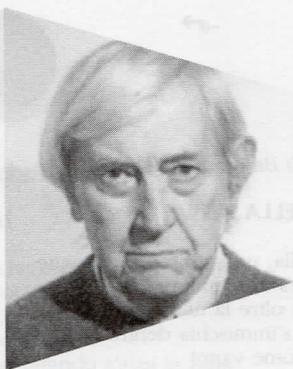


UN SECOLO IN UN ANNO

Almanacco paredro
secolare / annuale
sec. XX / a. 2006



60 immagini di
Enrico Allimandi



ANGELO DI MARIO

Nasce a Rocca Sinibalda e risiede a Poggio Mirto. Esercita a lungo l'attività di maestro. La sua produzione poetica è distribuita lungo una feconda stagione, tutta collocata nella seconda metà del novecento, pubblica tredici libri di poesia, a iniziare dal 1959 con *Aurora* per giungere fino al 1998 con *SpazioTempo*, lungo un arco di tempo che raggiunge i quarant'anni. I contenuti ricorrenti dell'autore riguardano il rapporto estatico con la natura, le atmosfere di serenità intorno al desco familiare di vaga impronta sabana, le indagini psicologiche interiori, le interpretazioni gnomiche e sapienziali delle leggi della natura ed attinenti alle regole del cosmo e alla geometria degli spazi e della materia e, specie negli ultimi tempi, le poesie di testimonianza civile e storica, connesse ai grandi eventi epocali cui assistiamo. L'espressione ha sempre mantenuto una sostanziale fedeltà alle forme e al dettato della piana comunicazione poetica, impostata sul modello di un'osservazione denotativa, sovente analogica e per simboli, nella luce dell'incanto colmo d'ammirazione per il mistero, per la vastità e l'imperscrutabilità del cosmo. Accanto alla vasta produzione poetica, Angelo Di Mario svolge anche una proficua professione artistica, con forme e composizioni, talvolta d'intonazione astratta e talaltra immesse nel filone figurativo di ispirazione religiosa, sia in ceramica sia in bronzo. Numerose sono state le mostre d'arte, personali e collettive, di valore nazionale. Angelo Di Mario è infine un apprezzato e consultato studioso degli Etruschi ed in particolare modo della loro lingua. Ha iniziato le sue ricerche sulla lingua etrusca nel 1966 a Magliano Sabina, quando ancora era insegnante, e ha prodotto oltre cento articoli pubblicati su riviste specializzate, gran parte dei quali, in aggiunta ad ulteriori studi, sono stati riuniti nel libro *La lingua degli etruschi* edito da Alberti & C. in Arezzo.



PIERO BIGONGIARI (1914-1997)

Nasce a Navacchio nel 1914, figlio di un ferroviere, segue la famiglia a Pistoia dove trascorre l'adolescenza e la prima giovinezza. Si laurea a Firenze, discutendo una tesi su Leopardi, e successivamente diviene docente di letteratura moderna e contemporanea nello stesso ateneo. Come scrittore esercita tutte le principali attività letterarie, a fianco del magistero di docente: è studioso delle poetiche, critico, poeta e prosatore. Assai numerosi sono i suoi saggi critici, tra cui i più citati sono *L'elaborazione della lirica leopardiana*, 1947; *Il senso della lirica italiana*, 1952; *Poesia italiana del Novecento*, 1960; *Leopardi*, 1962; *La poesia come funzione simbolica del linguaggio*, 1972. Il suo lungo percorso di poesia inizia nell'ambiente dell'ermetismo fiorentino. Collabora alla rivista *Campo di Marte*, fondata da Enrico Vallecchi, ove si incontra con Gatto, Pratolini, Montale, Luzi, Bilenchi, Betocchi e Sereni. Diviene amico sodale di Oreste Macrì, collega docente di letteratura spagnola, il quale gli dedica lo studio *L'enigma della poesia di Piero Bigongiari*, 1988. Sempre nel primo periodo ermetico, collabora con Mario Luzi e molti altri anche alla rivista *Letteratura*, che elabora una lezione di "alto stile" e di rigore metodologico. Inaugura le sue pubblicazioni di poesia con il libro che nel 1942 lo decreta rappresentante dell'avanguardia fiorentina, *La figlia di Babilonia*; seguono le pubblicazioni *Rogo*, 1952; *Il corvo bianco*, 1955; *Le mura di Pistoia*, 1958; *Torre di Arnolfo*, 1964; *Stato di cose*, 1968; *Antimateria*, 1972; *Moses: frammenti del poema*, 1971-1977, 1979; *Col dito in terra*, 1986; *Dove finiscono le tracce*, 1996. Escono negli ultimi anni le sue raccolte di prose brevi *Il sole della sera*, 1994; *La legge e la leggenda*, 1996, *Il silenzio del poema*, 2003. Muore a Firenze nel 1997. Sostanzialmente fedele all'ermetismo, la sua poematica si sviluppa per analogie talvolta spinte fino al limite dell'oscurità, ovvero per criptate indicazioni, riservate al mondo ristretto degli addetti ai lavori, a conferma della sua vocazione per un tono alto ed esclusivo.



da *Aurora*, 1959

DOV'È

Lo zirlío cheto del fuoco;
la pioggerellina che adagio
e lieve sui monti
novelli si adagia
lieve; l'uccello
che improvvisa un sussurro...
... Dov'è, dov'è che si libera?
Essenziale come il tuo murmure,
o primavera, per getti
teneri di corde aulenti
gioite dai nostri sensi
oltre l'ingombro delle parole.
E la pioggerella si stempera
sulle oasi verdi, inverdendo,
e picchia sulle gote stormenti
sul leggero crepito delle tegole
sull'anima lucente
che non ha più parole
tanto sale verso le nuvole
come un dolce soffio ridente.

da *Violino giallo*, 1966

CICALA DI RAMO

Adagiata sul mio cuore,
Cicala di ramo e vino,
Muori;
Per diventare germoglio
D'oro, anima,
Muori.
E alla mia gola d'uccello
Trilli, canto d'acqua,
Che ti tengo sospesa
A un filo di meraviglia.

da *La parola alta e muta*, 1967

XVIII

La tua rosa insanguinata
s'alimenta nella notte
con tamburi di rigida pena
nella pelonca del gemito.

Spade di cielo trafitto
dilacerano grumi di musica,
le loro bocche bruciate
rose di sangue reclamano.

da *La figlia di Babilonia*, 1942

L'OMBRA DELLA LUNA

Nulla, più nulla, un suono non ti regge
assetata stasera al plenilunio,
è finita la vita oltre la tua legge,
questo vento s'immischia dentro il bruno
tuo pallore, come vano!
Si voltano le pergole, le azzurre
cenerarie dolorano:
se fuma un'ala lungo la facciata
tu persegui l'ombra fino a dove
si spegne senza lume.

da *Le mura di Pistoia*, 1958

STAZIONE DI PISTOIA

Il vagone lanciato per manovra
dalla locomotiva sotto il ponte,
viene, trepesta sugli scambi, nuova
mi riporta la voce della tigre
del circo Gleigh. Lucenti meridiane
e monti blu riportano l'estate
nell'alveo dove fischiano i diretti.

Hai la casa attornata dalle tigri,
improvvido bambino, tra i lillà
rispunta una proboscide, la pula
tra le bestemmie si solleva e in cielo
sole e luna risplendono, due astri
che sorvegliano il riso a passeggeri
immortali affacciati ai finestrini.

Poi ritornò la neve, un altro circo
più grande era attendato in Piazza d'Armi
e scavata nel ghiaccio una trincea
ti portava a un ingresso ove i frustini
dei domatori in alamari d'oro
fustigavano il tempo che tu ignori
ancora, il tempo delle tigri, l'urto

del cielo che per via della Madonna
accoglieva sbucato in corsa un bimbo
da via del Vento, dal suo primo piangere
e d'amore e di morte sui gradini,
sui poveri gradini d'una casa
dove abitava in vesti di fanciulla
la sua illusione.

L'ago degli scambi
dividerà i vagoni delle tigri
dagli orsi, dai leoni – e le stagioni –
tra banchine dove uomini in faccende
con gli zendadi sulla testa attendono.



Angelo Di Mario

Piero Bigongiari



da *I giorni sono le piazze*, 1971

DIRAI

dirai che è sporco o tenero
lascivo

puoi dirlo
perché quando s'alza la luna
e morde i lunghi capelli della notte
io sto lì ritto
a soffrire nel tronco taciturno
il calore freddo
l'atmosfera pallida
due potrebbero amarsi
dentro le foglie
suonano le parole mai dette
l'aria ingoia la lancia
dei rumori

"siamo soli"

da *Proiezione fossile*, 1972

SI STA NELLA LUCE

Il sole va incendiando
le azzurre vene del verde,
monotonia vi spilla
il pregio dell'ombra cheta;
il falco dell'aria si posa
tremebondo sulla luna.
Tanto vasto il silenzio
si sta nella luce remota;
e la memoria si sbianca
diventa luna attenta
s'accartoccia nella vena
della foglia franta.

da *A più voci*, 1987

XV

il cerchio interrotto
delle tue vecchie mani
come una spiaggia abbandonata
i solchi vi nascono spontanei

gli uccelli dei gridi stanno nelle arene
dei giorni felici

antichi focolari ardono legni profumati

HO VISSUTO

Ho vissuto
nelle città più dolci della terra
come una rondine passeggera.
Lucca era
un nido difficile tra le vigne
impolverate, in fondo a bianche strade,
dove sarebbe traboccata
con ali troppo folli
pe' tuoi cieli molli, Toscana,
antica giovinezza.
Malcerta ebbrezza, malcelata infanzia
lungo le case di Lunata
sfiorate in un tram accanto al guidatore,
la morte è questa
occhiata fissa ai tuoi cortili
che una dice sorpresa
facendosi solecchio dalla soglia:
è nata primavera,
sono tornate le rondini.

da *Torre di Arnolfo*, 1964

LUCA GALOPPA

Galoppa sui selciati familiari
Luca alto di niente; imbroncia alari
fuliginosi, accosta le pareti
intorno vacillanti azzurro il fuoco;
è cominciato per gioco
il primo giorno, dei quaranta, del diluvio:
cade una pioggia fine, lieve lieve,
che i mille aghi del cedro
contano laggiù dietro a goccia a goccia.

Luca galoppa sugli assiti eterni
della memoria, asciutti li fa rimbombare.
così un altro bambino,
in mano la fetta del pane
con l'olio il pomodoro il sale l'aglio,
correva a cercarti la mano
unta e profumata
confusa col suo grido
di stanza in stanza al quieto
muoversi dei pastori sulle pareti
fino a rompersi il polso
fino a scrivere col polso spezzato
parole intere perché tu le intendessi,
irrequieto bambino.
Porgo l'orecchio a un raglio
lontano, nel giardino annotta.



Angelo Di Mario

Piero Bigongiari



(segue il cerchio interrotto)

tra le favole e le streghe
e un bicchiere di lucente allegria

come un vecchio libro dimenticato
che ha segni e ferite e brutte grinze
carico di stantia polvere e odore acre
il letto del tuo fiume è pieno di memorie
e nel remo ogni tanto strappi brandelli
che emergono come scheletri disossati

le tue mani sono foglie continue
le tue parole stampi vuoti
i tuoi gesti archi diroccati
il passato una marea di detriti:
o mio vecchio, caro naufragio

da *Spazio-Tempo*, 1997

SGUARDO

Basta aprire lo sguardo trasparente,
entrare nella luce: è un mare eterno
d'energia: innumerevoli punti,
aghi di vetro d'onda sono tempo.
Ti stupisci alla cometa del giorno
che imbianca l'alba; pullulano stelle
strappate dal fuoco del silenzio, arse
d'estremi mutamenti elicoidali.
Tu però sei passato e futuro;
e la chiara verità, la visibile
consistenza di ogni energia
celata dentro involucri apparenti;
perché tu vedi oltre, scorgi dentro
la trasparenza ciò che in sé traspare.

inedite

ANNAN

Il mio silenzio, Annan, porta pietre
di parole schiave, Uomo Annan,
della terra, con le schegge di gusci
che gridano appena sotto i piedi
di tutti, e stanno lì sotto, se guardi
dietro le luci: i vetri dell'ONU
guizzano d'armi, sangue, e voci chiuse.
Ascolta la parola, se è arma
d'eco, piantala sulla forza che spacca
preghiere, e trafuga ogni giovane cuore.

da *Stato di cose*, 1968

ASSENZA

Non ha il cielo un segreto che ti culmini,
le tue risa s'iridano al vetro
della sera dolcissima di fulmini.
Al cielo sale nel tuo gesto effimero
la riga di un diamante, lo smeriglio
ricalcola all'assenza una giunchiglia
morta nel sonno e al tenero fermaglio
del tuo dolore che non si può chiudere
geleranno dagli astri luci blu,
luci sorte alla piega delle labbra
che rimmorano arse cielo al cielo.

Dove un rapido greto si distrugge
dove odorano (al tuo braccio?) gaggie,
segreto faccio
mia la tua pena che non ti raggiunge.

da *Il silenzio del poema*, 2003

È L'ISTANTE CHE È ETERNO

È l'istante che è eterno: non ha fine
che fuori di sé; esplose nel suo interno
il segno, il sogno, di ciò che non è
il tempo, la cui aureola già si attenua.

Il vento che s'è fatto impetuoso
mescola fuoco e cenere, intriga
nel suo più ingeneroso antiattimo
il suo ormai impossibile riposo.

Sono qui, tu gli gridi, sono qui,
i nidi sono pieni degli implumi
che attendono le ali tra i barlumi
della tempesta. È ciò che di me resta

degli istanti fatali di una festa
racchiuso nei suoi numeri immortali.
Il piede già non calpesta le orme
della sua ultima mutazione.

Tutto dorme, anche la felicità
in questo tramutarsi delle forme
nella loro forse ultima realtà.

VOLEVO MI SEGUSSI

Volevo mi seguissi, o non piuttosto
abbandonassi le mie tracce? Dove
il semaforo scattava sul rosso
sono passato, ladro inseguito
dal suo rimorso. Ho lasciato le strade

**11 SETTEMBRE**

Un mare d'occhi, sguardi fuggitivi sconvolti d'alba; appena la luce apriva braccia cariche d'attesa, perché un dio dell'uomo lanciò l'ascia a Settembre, diritta contro la forza, l'altezza, che bruciava un dio dell'uomo. Crollarono le linee eleganti dell'ombra; e il gridare del fuoco; la corsa per le foreste del cuore, con tutti i piccoli uomini a correre dentro l'assenza; colmi di preghiera. A Settembre, duemila uno, s'apre il silenzio come una gigantesca meteora di soli che scontrano sopra parole, e silenzi di gridi.

BESLAN (o gli dèi assenti)

Scintillavano risa di bambini. Saluti, abbracci, il tramestio, le mamme con gli occhi d'oro; e gli odori di festa quando l'invito è alto da raggiungere. Ma ad un tratto si ruppe il silenzio, gelò l'immobilità con il fuoco dentro le ferme parole; i cuori sospese. Erano bagliori oscuri di bocche sigillate; immagini di pietra che gridano, scolpite sopra il mondo. Come il crollo s'aprì, da ogni parte, dentro-fuori, sopra-sotto, come il crollo di fuoco si rompevano i silenzi di sangue, finché non si spensero voci per mani oscure, volte al dio assente, che trema tra le teche dei politici.

IN PRINCIPIO

In principio già c'era il principio, che era Dio, è Dio, lo SPAZIO; sta in ogni luogo assente, presente. Noi già conosciamo lo Spazio: non c'è se mai l'attraversiamo; ma c'è se mai l'attraversiamo. La sua totalità infinita; non vi è parola che la comprenda, la indichi, misuri il confronto.

(segue *Volevo mi seguissi*)

aperte, mi sono infilato in sentieri interrotti. Mi sono ritrovato su scarpate assolate, là ho atteso su dirupi vertiginosi che quei frangiflutti calmassero le acque agitate del cuore.

E tutti a chiedersi: "Dov'è Piero?". Ero dove non ero, dove potevo ascoltare meglio che il mio nome non fosse un pensiero ma il segno di un'azione in movimento, persino un atto di contraddizione con ogni mio eventuale stento.

È stata sufficiente la lezione? Non so. Ma forse so che è nel tormento di ogni sparizione che l'evento brancola con più disperata forza verso il suo fiore. È un fiore sul dirupo che più invita la mano a raccogliarlo nel suo ultimo sforzo sovrumano.

Sta' attento, lettore. Il sovrano di ogni avvenimento, sia il più strano o il consueto, tutt'e due ci guarda. His fretus, sii coraggioso, ma anche, mio fratello dissimile, discreto.

UN DIO HA PIANTO

Era una sofferenza senza senso che ti aveva portato il suo compenso di lacrime? Era come una rugiada che la notte deposita sui fiori lungo la strada dolorante dei più nascosti pensieri.

Eri fuori di te, e forse un Dio misericorde non trovandoti inumidi le tracce del suo passaggio. Mira quale raggio ambiguo sopravvive nel miraggio di chi vede tornare in sé le ignote cause del disincanto.

Quale evento asciuga col calore quel miscuglio in cui il dolore e la felicità non seppero convivere, difficile amistià che tra il morire e il vivere ti lascia incerto a palpare per l'aria chi si avvicina e chi se ne va, misteriosa manfrina che qualcuno chiamò già col suo nome verità?



Angelo Di Mario

Piero Bigongiari



(segue *In principio*)

Dio non possiede mai niente,
 perché lui è sé stesso, tutto;
 anche energia; anche materia;
 all'infinito in sé s'alterna
 tra il c'era, l'è, il sarà, il c'è;
 non è, sarà il sé di sé stesso.
 Quasi noi che possediamo
 due mani per la realtà;
 che contiamo misure esatte,
 scoprendo ogni cosa che c'è;
 con meraviglie di ciò che è.
 Dio, lo Spazio puro, la pura
 energia, che s'avvita in vortici;
 con il dominio di gravità;
 il suo ritorno puro del sé
 negativo con il positivo
 del sé esplose in sé nello spazio;
 tutto ritorna puro al Padre.
 Così all'infinito per tutta
 la sua infinita eternità.

- 0 + = E - X + G = - 0 +

(segue *Un Dio ha pianto*)

No, non tutto si sa, anche se sembra
 che chiamare ogni cosa col suo nome
 scioglia il nodo. O lo intriga? Quale modo
 è il più giusto, in quale strano luogo,
 se un Dio vi passò senza trovarvi?
 Quale divina lacrima sussiste
 nel tuo stesso immotivato pianto?
 Un Dio vi ha pianto ch'io scambiai con l'io?

Quale disagio nello stesso canto
 non trova il nido? Ascoso nel silenzio
 della storia, della sua breva gloria,
 non ha riposo, altissimo quel grido
 in cui prolunga la disperazione
 l'eco alterata della sua speranza.
 Una fata che passa lì accanto
 si guarda intorno e non vede nessuno.
 Nel pudore del desiderio stesso
 si strugge in fondo al cuore ogni suo eccesso?
 Vi ruggie una divina tentazione?
 Ma è perciò che quello che io confesso
 è come non fosse dotto a nessuno.

Di Mario dice di Bigongiari

Associo nella mia mente Bigongiari alla poesia *Luca galoppa*, dedicata al figlio fanciullo che gioca "sugli assiti eterni / della memoria": bisogna intendere che Luca, il figlio del poeta, un poco galoppa sul pavimento di casa e un poco galoppa nella memoria del padre, il quale suggella, nella perfezione dei versi, il ricordo del proprio figliolo e, anzi, lo associa mentalmente a "un altro bambino" – cioè lo associa a se stesso, quando a sua volta era bambino – e fa della poesia il luogo dove i due bambini – cioè padre e figlio – si cercano nella magia del tempo surreale, si trovano e si prendono per mano, entrambe unte dello stesso olio sparso sul pane della merenda. Ogni volta questi versi mi suscitano un'emozione intensa per la meravigliosa umanità che esprimono, ma anche mi affascina per lo studio letterario con cui sono stati congegnati, simboli perfetti della trasposizione ermetica della vita nello specchio puro della poesia.